



FESTIVAL VICINO/LONTANO

Domenico Quirico Premio Terzani

«Succede ad Aleppo», l'intenso affresco sulla guerra civile in Siria a firma dell'inviato della Stampa Domenico Quirico - edito da Laterza - vince la XIV edizione del Premio Letterario Internazionale Tiziano Terzani, che entra dunque

nel vivo dell'attualità del nostro tempo affrontando un tema centrale per gli scenari del mondo. Lo ha annunciato a Milano ieri, nella Sacrestia del Bramante, la presidente della giuria Angela Terzani. Quirico sarà premiato sabato 12 maggio al Teatro Giovanni da Udine (ore 21) nel corso di una serata-evento, momento clou del Festival vicino/lontano



# L'ANTOLOGIA

## Poeti under 50, sedici al top

Anche la triestina Tolusso nella raccolta pubblicata dalla Fondazione Mondadori

di ELVIO GUAGNINI

In un dizionario di letteratura di qualche decennio fa, l'"antologia" veniva definita come una "raccolta di passi particolarmente belli o interessanti degli autori più noti o più rappresentativi di un periodo o di una letteratura". Le particelle disgiuntive volevano indicare che si possono fare scelte di opere di altissima qualità o solo necessarie a capire un'età, di autori di grande fama o semplicemente tali da testimoniare tendenze o modi di fare letteratura. Questo è anche il dilemma degli antologi, le cui difficoltà di scelta aumentano quando siano alle prese con testi cronologicamente vicini e quando la materia tra cui scegliere sia imponente com'è quella della produzione poetica contemporanea. È il caso, questo, di "Velocità della visione. Poeti dopo il Duemila", pubblicato recentemente dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (Milano) a cura di Marco Corsi e Alberto Pellegatta. Un libro di grande utilità per orientarsi in un panorama sin troppo affollato. Nella prefazione, Maurizio Cucchi - poeta e promotore di istituzioni letterarie di livello che riguardano la poesia contemporanea - ricorda i termini entro cui il libro si muove («autori che si siano manifestati per la prima volta nel nostro secolo»; età non superiore ai 50 anni; «nati fra la fine degli anni Ses-

santa e i secondi anni Ottanta») e riassume i caratteri «più rilevanti della nostra nuova poesia»: sensibilità aumentata alla «prosa poetica» e all'«intreccio tra verso e prosa»; assenza di una «riflessione teorica» compensata da una «consapevolezza linguistico-stilistica molto solida»; assenza di una riflessione sullo stato della poesia oggi, in un momento di confusione «dove tutto sembra svolgersi prevalentemente nell'inganno della superficie».

Da ciò, la necessità della scelta e di un confronto sui testi. Basterebbe questa sintesi per sostenere quest'opera che è poi aperta anche da acuti interventi dei due curatori. Pagine che riguardano sia uno sguardo d'insieme sulla situazione attuale e la diversa natura delle voci pre-

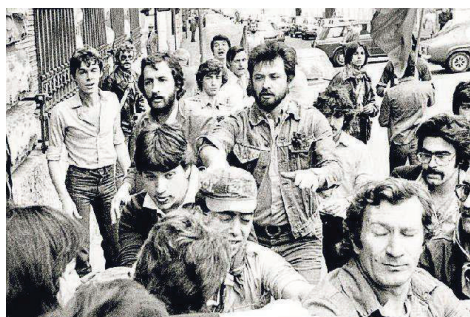


In alto, da sinistra: Tolusso, Dagnino, Lerro e Ponso

sentì nel libro (Alberto Pellegatta) sia il confronto con una tradizione sviluppata in base a un lavoro di sperimentazione, di progettualità, di costituzione di "comunità" da intendersi come «dialogo di scritture e forme testuali in grado di riconoscersi» per approdare anche a quelle novità che, necessariamente, non possono non rivelare «una certa "incoerenza"» (Marco Corsi). Una ricerca intertestuale che è anche propedeutica al riconoscimento di tratti comuni ma pure di peculiarità delle singole voci. Come dimostrano, qui, i testi dei sedici autori antologizzati e i dati dei tanti altri (più di una cinquantina) raccolti nello Schedario allegato: una mappa delle produzioni attuali con biografie e rapide citazioni testuali e critiche. Un quadro che rappre-

senta - si legge - non un «sistema chiuso» ma un «campo di forze». Di quella produzione che, forse, esigerebbe (Marco Corsi) una maggiore attenzione alle arti visive, alla «politica», alla necessità di «uscire dal budello di sempre belle parole e diventare una forma del pensiero» e di distinguersi dalle «scritture giornalistiche o, peggio, diaristiche». Del quadro presentato dall'antologia è - qui - possibile ricordare qualche tratto: come l'originalità dei versi e delle prose di Mary Barbara Tolusso dove l'occhio e la parola si fondono in una scrittura critica, polemica, mimetica, ragionativa, ironica, di grande impatto visivo e riflessivo; o la dinamica metamorfica della poesia di Massimo Dagnino aperta a immagini di corporeità, visività, emozionalità con effetti di intreccio di sensazioni di svaporamento e di condensazione; o certe incursioni aforistiche e incisive rappresentative di Francesca Moccia; o la ricerca di penetrazione sotto la materialità, nei paradossi del vivere, nelle contraddizioni dell'esistenza di Silvia Caratti; o i ritmi incalzanti, variati e originali, incrociati con l'ironia, di Fabrizio Bernini; o la visività netta e ferma di immagini, storie e sensazioni di Andrea Ponso; o la "poeticità" con tratti ironici misteriosi e metafisici della "prosa" di Francesca Osti; o l'intensità ironico-affettiva e inquietante degli agili versi di Lucrezia Lerro. Sono solo alcuni indicazioni ed esempi tratti da un corpus più ampio. Per rassicurarci che la poesia rimane qualcosa di vivo anche in questi nostri anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1° Maggio 1977: Budin e Bruno Isola, servizio d'ordine del Pci, si confrontano con le femministe in corteo (foto Claudio Ernè)

## L'8 dicembre '70 l'aggressione dei neofascisti a Budin e Udovič. Reagirono anche le istituzioni e un comunicato nelle due lingue fu letto in municipio

ne fu circoscritta a due sole forze politiche della sinistra, il Pci e il Psi». Anche gli studenti contribuirono, prima del '68, al clima d'odio interetnico? «Sì, alla fine degli anni '50 e all'inizio dei '60 ci furono a Trieste alcune manifestazioni studentesche delle scuole italiane contro il riconoscimento concreto dei diritti degli sloveni, che non avevano una legge che li tutelava come minoranza. Vi furono contestazioni contro la costruzione del Teatro sloveno di

via Petronio e contro la presenza del primo sloveno all'interno della giunta comunale triestina». Come si realizzò l'unione tra italiani e sloveni all'interno dell'università? «Io ci entrai nel '69, mentre il movimento di contestazione stava crescendo, e mi iscrissi a Lettere e filosofia. Con un folto gruppo di studenti e anche qualche operaio sloveno fondammo il Circolo Matija Gubec, dal nome di un leader delle rivolte contadine croato-slovene del 1573.

Il circolo faceva parte a tutti gli effetti del movimento della contestazione, che era composto da molti gruppi organizzati, che afferravano alla sinistra parlamentare o extraparlamentare, che si rifacevano a una corrente storica o a un leader di un movimento europeo. Lo scopo del nostro movimento non era quello di distinguersi dagli altri, ma di agganciare sulle nostre posizioni anche il mondo operaio della minoranza slovena. Ci riuscimmo, anche se parzialmente. Uscimmo anche con due nume-

ri di un periodico. Ma una delle espressioni culturali più importanti e concrete del movimento di contestazione della minoranza, anche al di là del Gubec, fu l'istituzione di una compagnia teatrale che si rifaceva all'avanguardia, e che raccolse la partecipazione attiva di giovani del mondo studentesco ma anche di ragazzi che provenivano dal mondo operaio».

Vi furono collegamenti con il '68 jugoslavo?

«Sì, si creò un legame tra la protesta universitaria di Trieste e di Lubiana. Noi partecipammo a una loro manifestazione e organizzammo vari incontri con i loro leader. Erano molto concreti e interessanti: ci inviavano promemoria e ci chiedevano informazioni sui progetti di riforma scolastica e universitaria che venivano portati avanti dal movimento ma anche dal Parlamento in Italia. Le rivendicazioni erano simili, anche se l'esistenza già un minimo di rappresentanza studentesca e attività organizzata sostenuta dal sistema socialista. Ma anche in Jugoslavia la principale richiesta riguardava il libero accesso e il superamento del concetto elitario di università».

Il '68 jugoslavo interessò so-

Trieste news article: In azione bande di razzisti provenienti da varie città TRIESTE HA ISOLATO E RESPINTO una grave provocazione fascista. Le squadrette hanno aggredito cittadini e tentato un assalto alla sede della Federazione del Psi... Due risposte da dare... Trieste, 8...

Un articolo dell'Unità dopo l'aggressione a Budin e Udovič

lo Lubiana? «No vi furono proteste anche a Belgrado e Zagabria. La contestazione, seppure in un sistema politico diverso, si mosse seguendo le correnti ideali del movimento studentesco dell'Europa Occidentale. Lì per mettere in discussione l'autoritarismo del sistema il movimento rivendicava maggior socialismo, maggiore equità, maggiori diritti. Fu un movimento che durò un po' meno che in Italia, ma rimasero sedi di riflessione intellettuale e politica che dettero un forte con-

tributo al pensiero riformista europeo. Uscivano anche riviste importanti con questo tipo di contributi e riflessioni: la più famosa è "Praxis", che raccoglieva contributi di intellettuali jugoslavi ma anche dell'occidente europeo e non. Al convegno annuale che la rivista Praxis organizzava a Korčula-Curzola in quegli anni, partecipò lo stesso Herbert Marcuse, il filosofo tedesco-americano tra i maggiori ideologi del movimento di contestazione nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA